

> PRIMO PIANO

Il conflitto

Storie di guerra e di speranza

A Brescia l'accoglienza per famiglie con sordi: tre già ospitate all'Ens e altre sono in arrivo

Il presidente: «Soluzione temporanea allestita con Caritas». Due coppie con 4 bimbi sono in albergo

Barbara Bertocchi
b.bertocchi@gioraledibrescia.it

BRESCIA. Nel palazzo color ocra al civico 5 di via Castellini sede della sezione bresciana dell'Ente nazionale sordi (Ens) il portone è chiuso, le tapparelle sono abbassate. È ora di pranzo. Nel parcheggio ci sono due auto con targa ucraina. Da una finestra con l'inferriata al piano inferiore si intravede una persona che legge. C'è un pacco aperto di biscotti al burro, sui fornelli è stato posato un pentolone. Quella è una delle stanze dell'Ens in cui tre famiglie di sordi fuggite dall'Ucraina hanno trovato riparo temporaneo. Sono arrivate, in auto, mercoledì mattina perché sapevano della presenza, da noi, di una sede dell'Ente nazionale sordi. Sono sei adulti e tre bambini.

Ad accoglierli, con grande sor-

presa, è stato il presidente Franco Pedrali. Che, come da prassi, li ha accompagnati subito in Questura affinché sbrigassero le pratiche di registrazione. Lì, ad attenderli, c'era un interprete che conosce la lingua dei segni e il russo. Comunicare con loro non è facilissimo: come spiega il presidente (affiancato dal vice Andreino Barbieri, dai consiglieri Dario Pignataro e Giuseppe Zanetti e dall'assistente sociale Giuliana Crescina) la lingua dei segni è diversa da Paese a Paese, poi esiste una modalità di comunicazione internazionale base che anche queste famiglie conoscono. Sono tre coppie di genitori con un figlio ciascuna: ci sono infatti due bambine di 6 e 7 anni udenti e un 12enne sordo. Sono fuggiti dalla zona di Odessa su due au-

to. Una famiglia non conosceva le altre due: si sono incontrate per caso a una frontiera e hanno proseguito il viaggio insieme. Hanno guidato quattro giorni passando da Ungheria e Romania. Un papà fa il muratore, un altro il sarto. Uno ha raccontato di aver raggiunto il confine con i fratelli udenti, che sono stati tratti in salvo. La loro mamma è malata e non può scendere nei bunker: si ripara nella vasca da bagno.

Peluche e pennarelli. Pedrali riferisce che quel giorno «né la Questura, né la Prefettura si sono dette pronte all'accoglienza. Li abbiamo quindi ospitati nella nostra sede, non consona per questo genere di servizi». L'opzione albergo è stata scartata: i sei adulti non sarebbero tutti vaccinati. La Caritas di Brescia ha recuperato tutto il recuperabile: brandine, mate-

rassi, coperte, lenzuola, cibo, confezioni di shampoo. E l'Ens ha convertito i propri spazi: il salone, all'occorrenza, è diventato la «zona notte». Lì, al piano inferiore del palazzo di via Castellini di proprietà della Fondazione Pio Istituto Pavoni (che segue anche progetti di inclusione dei

sordi nelle scuole), ci sono bagni, docce e una cucina. Il presidente sottolinea che si tratta di una sistemazione temporanea: la sua associazione non si occupa di questo, ma, in assenza di soluzioni proposte dalle istituzioni, ha aperto le porte.

A Brescia, in questi giorni, sono arrivati dall'Ucraina anche altri sordi. Otto (quattro adulti e quattro bambini) erano in Questura ieri mattina e, grazie all'intervento dell'assessore Marco Fenaroli, sono stati accompagnati in un albergo: «Sono in carico al Comune per una settimana - spiega l'assessore -». Ricordo, però, che il sistema di accoglienza fa capo alla Prefettura, che gestisce le risorse messe a disposizione dal Ministero». A Pedersoli risulta che ulteriori otto sarebbero arrivati nel pomeriggio e passati dalla Questura.

Ce ne sarebbero molti altri che da Genova vorrebbero raggiungere Brescia avendo appreso della presenza della Scuola audiofonetica. Ulteriori venti sono in viaggio, ieri pomeriggio si trovavano ancora in Romania. Nel frattempo le tre famiglie ospitate all'Ens hanno fatto un giro in un parco. Nel salone diventato camera da letto hanno lasciato pennarelli, peluche e pagine bianche che aspettano di essere scritte. //



La stanza. Il salone dell'Ens ora ospita i letti per i nove profughi ucraini

Ha detto «No alla guerra» Melnikov resta in Russia

Il pianista e la Gia

■ Anche a Brescia, come già accaduto a livello nazionale, «i drammatici e ingiustificabili eventi che hanno coinvolto l'Ucraina stanno avendo, nel tentativo di riportare la necessaria pace, ripercussioni che coinvolgono anche il mondo musicale, portatore di arricchenti scambi culturali». Lo sottolinea la Gia, il sodalizio dei Giovani interpreti associati, che si è vista costretta a modificare il programma della propria stagione concertistica (su www.giabrescia.it).

Mercoledì 9 marzo alle 20.30 nell'auditorium San Barnaba di corso Magenta, in città, il pianista spagnolo Martín García García sostituirà l'annunciato collega russo Alexey

Melnikov, da tempo previsto in cartellone. Gli eventi di queste ultime settimane e le conseguenti chiusure degli spazi aerei gli rendono impossibile («suo e nostro malgrado» sottolinea la Gia) raggiungere l'Italia.

L'artista, con il quale il pubblico bresciano ha già stretto un rapporto di stima a partire dalla stagione Gia 2017, fin dall'inizio del conflitto ha diffuso sui propri social la sottoscrizione alla lettera aperta - da parte di uomini e donne del mondo dell'arte e della cultura russa - in cui si esprime assoluta solidarietà al popolo ucraino e si afferma risolutamente «No» alla guerra.

«Speriamo di poter dare a breve il bentornato ad Alexey Melnikov - scrive la Gia - e ammiriamo la sua pubblica presa di posizione». //

Da San Pietroburgo l'angoscia dei frati francescani

Il contributo

Lo shock di fra Turmann, allievo del bresciano padre Fiorenzo Reati

SAN PIETROBURGO. Nella Comunità di San Pietroburgo, che è parte della Fondazione Ordine dei Frati Minori Francescani in Russia, vivono tre frati, un polacco, un italiano e un russo. Le altre due comunità si trovano a Novosibirsk ed Ussurijsk (una piccola città all'Estremo Oriente della Russia).

Il russo è fra Bernardin Turmann, originario di Habarovsk, nella parte più orientale della Russia. Racconta che i suoi parenti sono stati deportati in Siberia e in Estremo Oriente in periodi diversi. Vivevano chi in Ucraina, chi in Polonia, chi in Karelia, la regio-

ne che storicamente si trova al nord-ovest della Russia e ad est dalla Finlandia).

Fra Bernardin è stato allievo di padre Francesco Reati, francescano che ora risiede nel convento dei francescani in via Callegari a Brescia dopo essere stato per quasi venticinque anni a San Pietroburgo, dove ha anche insegnato filosofia all'università.

Padre Bernardin, come state vivendo questi giorni di grande sofferenza?

Ho ascoltato molte storie degli orrori delle guerre mondiali, sia della prima sia della seconda, anche dalle persone della mia famiglia. Oggi? Siamo molto preoccupati per quello che sta succedendo. Meglio, siamo scioccati. Non è che non si capisse che la tensione era forte, ma pochi qui si aspettavano l'invasione. Le mie origini ucraine, Paese in cui ancora vivono alcuni parenti, mi spingono a prender-



Il frate. Padre Bernardin Turmann

mi ulteriormente a cuore la situazione. Dalla Russia vorrei poter gridare a squarciagola la vergogna per questa invasione e le atrocità ad essa collegate. Vorrei gridare quanto essa sia frutto di una profonda debolezza delle politiche e della diplomazia. Vorrei anche sottolineare il peso del rancore.

Ora non ci resta che pregare e sperare che questo conflitto sia risolto più presto possibile. Noi della comunità preghiamo soprattutto per la pace in Ucraina, ma anche nel resto del mondo.

Cosa pensate della decisio-

ne di Putin di invadere l'Ucraina?

Personalmente non sopporto questo suo atto e assolutamente non capisco. Sono sicuro che oggi ci sono tanti strumenti per risolvere ogni tipo di problema senza la forza e violenza. Perché in lui c'è tanta aggressività e il desiderio di punire qualcuno ed imporre la sua visione del mondo? Mi sembra che il modo di pensare di quelli che hanno iniziato la guerra sia rimasto fermo a prima che iniziasse l'evoluzione umana. Poi da cristiano, e francescano, non posso accettare nessun tipo di violenza che è ontologicamente assurda e sempre fraticida. In comunità parliamo e discutiamo e tutti abbiamo la stessa opinione.

Qual è il clima che si respira tra le persone? Cosa pensate del futuro di questo conflitto?

Ci sono molte persone che

LA SCHEDA

Patriarcato di Mosca.

Parlano di «una guerra fraticida» 239 preti e diaconi del patriarcato di Mosca in una lettera in cui si definiscono «preti russi per la pace». Una sfida al patriarca di Mosca e di tutta la Russia che, dall'inizio del conflitto, ha pronunciato solo poche parole sulla pace.

Ortodossi ucraini.

Appello diretto al patriarca Kirill, invece, dagli ortodossi ucraini che si riconoscono nel Patriarcato di Mosca: «Santità! Vi chiediamo di dire una parola da Primo nella gerarchia sulla cessazione del sangue versato in scontri fraticidi sul suolo ucraino. Chieda alla leadership della Federazione russa di fermare immediatamente le ostilità che stanno già minacciando di trasformarsi in una guerra mondiale».

non approvano l'invasione dell'Ucraina e non riescono a capire quello che sta accadendo. Ce ne sono molte, però, che sono d'accordo con Putin. L'atmosfera a San Pietroburgo è abbastanza tranquilla ma ogni giorno ci sono manifestazioni in centro per dire no alla guerra. Ed ogni giorno ci sono arresti da parte della polizia. Non è facile accedere ad alcuni siti Internet, soprattutto stranieri, ma si possono guardare ancora Euronews e TV 5 Monde, anche se bisogna pagare. Altre sono state oscurate in queste ore. L'accesso all'informazione alternativa, dunque, non è del tutto bloccato ma bisogna tener conto che non tutti capiscono l'inglese o il tedesco. Le previsioni? Per ora è difficile farne. C'è la speranza, flebile, che prevalga la ragione, ma la meglio ce l'hanno le preoccupazioni, l'incertezza e il dolore. //

ANNA DELLA MORETTA